

A Londra il presidente Urss porterà una posizione concordata con tutti: «Responsabilità comune»

Eltsin: «Non va con la mano tesa, è il capo di un'enorme potenza». Intanto il suo vice medita di fondare un partito

Gorbaciov dai sette grandi col sì pieno delle repubbliche

Gorbaciov ha concordato con i presidenti delle nove repubbliche il programma da presentare al summit dei Sette e ottenuto da loro un appoggio pieno. Al telegiornale ha dichiarato: «Vado a Londra con le posizioni di tutti». E Eltsin gli ha fatto eco: «È il presidente di un'enorme potenza, non va con la mano tesa». Colpo per il partito comunista russo: sta per nascere il Partito democratico dei comunisti artefici del vice di Eltsin, Ruzkoj.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERDI

MOSCA. Di nuovo tutti insieme alla dacia, tutti a Novogoriov per concordare il piano sovietico per il G7. Gorbaciov e i presidenti delle nove repubbliche dell'Urss, le stesse che firmeranno il nuovo Trattato dell'Unione, si sono riuniti ieri per discutere le proposte e le «linee» di realizzazione delle riforme sovietiche che dovrebbero aprire la strada al sostegno dei paesi industrializzati e degli istituti finanziari mondiali. È alla fine Gorbaciov ha avuto l'appoggio convinto di tutti. Il presidente sovietico, che ha promesso di recarsi a Londra la prossima settimana con un proprio specifico programma (frutto della comparazione tra il progetto dell'economista Javlinskij e il piano anticrisi del gabinetto Pavlov), ha concordato con i rappresentanti dei prossimi «Stati sovrani» la posizione del Cremlino.

quella dell'occidente. Il risultato si dovrebbe sapere presto. La missione britannica comincerà la prossima settimana nel pieno, in Urss, di una battaglia politica sul destino del partito comunista.

Negli ultimi tempi sono circolate varie ipotesi sull'atteggiamento che Gorbaciov dovrebbe assumere a Londra, dove cresce l'attesa per la sua offerta. È noto che Gorbaciov, dopo aver consultato le repubbliche, dovrà inviare in anticipo di qualche giorno la traccia del discorso che terrà ai dirigenti dei «Sette». Pertanto ha convocato ieri Eltsin e gli altri per fare il punto e accogliere i suggerimenti. Proprio ieri il premier Pavlov, secondo quanto riferito dall'agenzia Interfax, ha ottenuto da Gorbaciov il «sostegno» al suo piano anticrisi, dopo il via della apposita commissione parlamentare: Pavlov, è noto, non vede di buon occhio il programma preparato ad Harvard da Javlinskij, un piano in due fasi che conduce alla piena sincronizzazione dell'economia sovietica con

quella dell'occidente. Il risultato si dovrebbe sapere presto. La missione britannica comincerà la prossima settimana nel pieno, in Urss, di una battaglia politica sul destino del partito comunista.

Ieri si è appreso che ci sarà anche il «Partito democratico dei comunisti della Russia». Il nome c'è già ed anche il leader. Resta da stabilire quali dimensioni assumerà la frattura dentro l'organizzazione comunista della più grande repubblica a capo della quale si trova il discusso Ivan Polozhkov insediato anche dall'attacco degli ultraconservatori della Siberia che lo vorrebbero più risoluto, meno remissivo di fronte alle scelte della direzione del Pcus e del Cremlino. Il partito vedrà la luce in autunno, forse tra quattro mesi quando l'artefice dell'operazione politica, il colonnello Alexander Ruzkoj, 44 anni, il vice di Eltsin nella repubblica russa, ha previsto lo svolgimento del congresso. Un partito, dunque una scissione? L'alto ufficiale, membro a tutti gli effetti del Comitato centrale del partito russo, leader della frazione parlamentare dei «comunisti democratici» forte di circa 150

deputati, è pronto a illustrare la nuova mossa politica domani nel corso della seduta del Congresso per il giuramento del presidente Eltsin. «Ma non sarà una scissione. Non c'è alcun bisogno di uscire dal partito comunista». E allora? Ruzkoj propone di mantenere la tessera del Pcus e dentro inserire un cartoncino che attesti l'iscrizione al «Partito democratico dei comunisti» per marcare la netta differenza con l'organizzazione di Polozhkov. «Noi - ha sottolineato il vicepresidente russo - vogliamo conservare il patrimonio storico del Pcus ma, nello stesso tempo, intendiamo imboccare la strada della democrazia, non soltanto nella società ma anche all'interno del partito». Ruzkoj punta diritto a fare il suo partito con l'obiettivo di pescare addirittura in milioni di iscritti ed invitando a rompere con Polozhkov ma non con il Pcus. Insomma, una scissione a metà. «Sono e rimango comunista - ha detto Ruzkoj in un'intervista al settimanale Sojuz - sono iscritto al Pcus da 21 anni ma ho analizzato la situazione nel partito russo e ho concluso che rianimarlo è impresa inutile».



Il presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov

I sindacati al G7: «Aiutiamo Mosca ma senza dogmi»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. John Major, l'ospite del G7 di Londra che si apre tra una settimana, non ha preso impegni. D'altra parte, l'incontro con i segretari e dirigenti dei principali sindacati dei paesi che aderiscono al club delle nazioni maggiormente industrializzate (ne fanno parte oltre alla Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone, Italia, Francia, Germania e Canada) era formale. I sindacalisti hanno presentato il loro documento di dodici cartelle sperando che capi di stato e primi ministri tengano conto delle loro opinioni: nessun accordo tra i Grandi - hanno sostenuto - può essere socialmente sostenibile se le ricette monetarie e finanziarie fanno ricadere sul lavoro i costi del riaggiustamento. Già altre volte i sindacati (una ventina) dei 7 paesi avevano raggiunto il «club» dei potenti dell'economia mondiale per la verità con scarso successo. Questa volta la novità era data dalla presenza di Major. Otto anni fa, ha ricordato Del Turco (presente per l'Italia con Trentin, Benvenuto e D'Antoni in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil), vennero ricevuti da Thatcher e il premier britannico

gioiva vittoriosa per la decapitazione dei sindacati britannici. I sindacalisti vennero accolti nel gelo. Major, invece, è stato gentilmente diplomatico e anche Trentin ha letto questo cambiamento come «un messaggio di maggiore disponibilità». Si può dire che dieci minuti a Downing Street sono nulla rispetto alle ore e ore che stanno trascorrendo le diplomazie mondiali per trovare un compromesso per il vertice di Londra. Ma se le lancette dei governi non sono in sintonia con le lancette dei sindacati, l'incontro di ieri ha dimostrato che non è solo Gorbaciov la novità del G7 londinese. Il terzo incomodo - per l'Est e l'Ovest - è la disoccupazione di massa, 24 milioni già senza lavoro nell'area Ocse ai quali se ne aggiungono altri 4 milioni entro la fine dell'anno più l'«ecatombe» di posti di lavoro in Europa centro-orientale e in Urss. È qui che si inserisce l'allarme lanciato da Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia: temono di conoscere nuovamente un periodo di tensioni sociali e instabilità politica a causa dell'«intreccio» declino produttivo-inflazione-Il-

enziamenti nei settori chiave dell'economia e chiedono a questo punto che almeno un dollaro ogni quattro prestatu all'Urss si trasformi in acquisto di merci agricole e macchinari semplici provenienti dai loro magazzini. Il fatto che il G7 si appresti a rinviare i finanziamenti diretti all'Urss ad una fase successiva all'applicazione delle riforme, non li tranquillizza certo. Disoccupazione di massa e flussi migratori in procinto di partire a gran velocità verso il cuore d'Europa sono la dimostrazione che le ragioni di un aiuto consistente e un «grande scambio» con l'Urss si trovano anche all'Ovest poiché la ripresa dalla recessione/stagnazione può trovare solidi ancoraggi se a est si rivitalizza un grande mercato di consumi e investimenti. La Casa Bianca respinge l'idea che l'occidente possa accettare quello che a mezza bocca giudica un ricatto politico-psicologico: l'Urss va aiutata senza condizioni. Sulla stessa linea si trovano anche gli economisti americani e sovietici e vicina (dieci miliardi di dollari in meno) a quanto spendano gli americani per far fronte ogni anno agli oneri del loro debito. Si calcola che dal 15 al 25% (secondo le stime) del prodotto lordo sovietico sia impiegato in spese militari dirette o indirette. L'altro suggerimento del Fmi riguarda le provvidenze agricole. Lo scoglio sul quale rischiano di infrangersi le speranze per l'Est oltreché le speranze del coordinamento economico del G7: nel 1990 sono arrivate a 299 miliardi di dollari.

Il ministro sovietico da Baker, si fisserà la data del vertice di Mosca? Bessmertnykh da domani negli Stati Uniti per rimuovere gli ultimi ostacoli sullo Start

Il vertice Usa-Urss a Mosca è, forse, cosa fatta. Con ogni probabilità alla fine del mese, dopo l'incontro di Londra tra i «Sette» e Gorbaciov. Una delegazione, capeggiata da Bessmertnykh, negli Usa da domani sera per rimuovere con Baker gli ultimi ostacoli per la firma dell'accordo sulle armi strategiche. Oggi una conferenza stampa congiunta Gorbaciov-Gonzales.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Dopo l'incontro dei «Sette» a Londra, una corsa verso Mosca per il summit tra Bush e Gorbaciov appena una settimana dopo. Ormai sembra certo e la conferma dovrebbe arrivare da Washington entro il prossimo venerdì dopo la mossa a sorpresa di Mikhail Gorbaciov il quale ha deciso ieri di inviare negli Usa una delegazione «al più alto livello» per accelerare la conclusione dell'accordo sulle armi strategiche che ha impedito finora l'incontro tra i due presidenti, già ritardato dallo scoppio della guerra nel Golfo. Sarà, infatti, il ministro degli Esteri Alexander Bessmertnykh a guidare il gruppo di lavoro che incontrerà il segretario di Stato, James Baker, e gli altri esperti per tentare di chiudere in due giorni l'«esponente sovietico» sarà in territorio americano già domani sera) la possibilità di portare alla firma un trattato - lo Start - in discussione da nove anni. Se tutto filerà liscio, sarà il quarto vertice tra i due presidenti se si eccettua l'incontro a «tu per tu» fissato per il 17 luglio a Londra (ma Gorbaciov avrà incontri bilaterali anche con gli altri leader occidentali del Club economico).

Obukhov, Moiseev è già stato a Washington per tentare di risolvere quelle «differenze» tecniche che hanno precluso la possibilità di un accordo pieno sulla riduzione dell'armamento strategico, sul raggiungimento di un'intesa per 1.600 missili dispiegati per parte e sembra testate nucleari. Ma tornò a Mosca con un sostanziale nulla di fatto anche perché sul tappeto vi era ancora la controversia Usa-Urss sull'applicazione dell'intesa di Parigi sulle armi convenzionali acuita dalla polemica sulla dislocazione di mezzi corazzati sottratti con un sotterfugio - secondo gli americani - al controllo. Questa questione è stata praticamente risolta in due precedenti incontri tra Bessmertnykh e Baker nel corso di due incontri ravvicinati nell'ultimo mese tenuti dai due ministri degli Esteri, prima a Lisbona e poi a Ginevra.

Dal Cremlino e dal ministero degli Esteri sovietico ieri non sono filtrate informazioni sulla imminente missione di Bessmertnykh. È sin troppo ovvio che al presidente sovietico, che sta per partire per Londra, sarà utile «incassare» anche il colpo del vertice di Mosca e l'accordo sulle armi. È più che probabile che Gorbaciov ne parli stam-

mane nel corso di una conferenza stampa congiunta che terrà con il presidente spagnolo Felipe Gonzales in visita da ieri nella capitale sovietica (il capo del Cremlino era stato a Madrid nello scorso mese di ottobre). Tra i due dirigenti ieri si è parlato un po' di tutto ma hanno avuto una parte preponderante i temi legati all'incontro con i «Sette». Le prospettive di un accordo concreto tra l'Urss e la Comunità europea, la situazione interna. Una situazione quella dell'Urss che, secondo il segretario generale della Nato (intervistato dall'agenzia Reuters), «si trova in una fase critica del suo sviluppo». A detta di Manfred Woerner, «i prossimi due anni saranno decisivi per il futuro dell'Urss, se le riforme prevarranno sulle tendenze reazionarie». Woerner ha negato che vi sia una «politica ambigua» della Nato nei confronti del Cremlino: «Siamo sinceramente aperti alla cooperazione ma ci non vuol dire che dobbiamo mettere da parte la prudenza, allentare la vigilanza».

Con Alitalia, l'Irlanda è più vicina ALLA SCOPERTA DELL'IRLANDA



Là dove gli echi del tempo risuonano di miti e leggende, per riscoprire la magia del sogno. L'Irlanda, isola dallo straordinario e multiforme paesaggio. Deliziosi villaggi, colline, montagne, laghi e boschi, ancora avvolti nell'alone incantato di leggende popolari da gnomi e da fate. Uno scenario ideale per ritrovare una natura ancora intatta e un'atmosfera irreali, ricca di suggestioni e di magia. Raggiungere questo magico lembo di terra a Nord dell'Inghilterra, oggi è facile. Basta infilare nella valigia qualche paio di pantaloni pesanti, una scorta di pullover e una giacca a vento e raggiungere l'aeroporto dove prendere il volo Alitalia per Dublino. Grazie agli orari, particolarmente comodi, e alle speciali tariffe di lancio Alitalia, l'Irlanda è davvero vicina. Con il volo Alitalia si arriva nella tarda mattinata a

Dublino, dove chi intenda poi cambiare itinerario ha a disposizione l'intero pomeriggio per visitare la città, passeggiando tra le caratteristiche architetture georgiane, alla ricerca delle atmosfere care a Joyce. Meta privilegiata soprattutto da chi predilige vacanze non convenzionali, l'Irlanda offre un ricco

ventaglio di opportunità. Chi ama lo sport, può scegliere tra il golf, l'equitazione o la vela (alla fine di luglio al Cutty Sark's Tall Ships Race si potranno ammirare alcune delle più belle barche a vela). Per gli amanti della musica una serie di appuntamenti particolarmente interessanti, tra cui il Carolean Harp Festival (dal 2 al

5 agosto) per ascoltare il meglio della musica celtica. Chi voglia lasciarsi sedurre dall'indimenticabile verde della campagna irlandese potrà trovare ospitalità sia nelle caratteristiche fattorie, che nei suggestivi castelli (ce ne sono diversi adeguatamente ristrutturati e organizzati allo scopo). È l'occasione ideale per godersi lunghe passeggiate tra castelli merlati, semplici chiese di campagna e torri normanne; oppure, sulle tracce degli antichissimi riti celtici: dal Dolmen di Poulnabrone, agli stretti cunicoli dei tumuli di Newgrange o alle pietre degli imponenti fortili preistorici delle isole Aran. Chi non rinuncia alla macchina, potrà studiare diversi itinerari. Le strade sono tutte abbastanza buone e il traffico è scarso: in dieci giorni è possibile fare il periplo dell'intera isola. Buon viaggio con Alitalia!

Complotto internazionale: il Kgb ci crede

Stava partendo per Los Angeles dove lo aspettava un affare da mezzo miliardo di dollari, ma per ben due volte il Kgb gli ha impedito di salire sull'aereo. Adesso è in galera, ma chi è veramente questo Artiom Atalanz: un perseguitato dell'apparato, un intrepido uomo d'affari o un agente di quei circoli finanziari occidentali che vogliono indebolire l'Urss, come sostiene il Comitato per la sicurezza statale?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'hanno fermato il 3 maggio scorso all'aeroporto internazionale di Mosca mentre stava per imbarcarsi su un volo Pan Am alla volta di Los Angeles: scopo del viaggio un affare da mezzo miliardo di dollari. Il protagonista di questa storia si chiama Artiom Atalanz, un giovane e rampante finanziere sovietico di 30 anni, famoso centro di vacanze sul Mar Nero. Per ben due volte il misterioso signore di probabile origine armena ha tentato di volare verso gli Usa, ma non ce l'ha fatta: all'ultimo istante l'inflexibile sottocolonnello Kovriga della squadra antisabotaggio economico del Kgb gli ha annullato bruscamente e senza fornire spiegazioni il visto d'uscita.

Atalanz, a suo dire, aveva l'affare a portata di mano: un credito di mezzo miliardo di dollari della durata di otto anni che gli sarebbe stato concesso da una non meglio identificata «organizzazione sociale molto ricca», a un tasso d'interesse del 10 per cento. A una condizione, la presentazione di serie garanzie. Ma Atalanz - la ricostruzione del business è sua - aveva pensato a tutto: la garanzia l'avrebbe fornita, oltre a una banca commerciale (privata) sovietica - ovviamente alquanto «insufficiente» - un grosso gruppo finanziario occidentale, molto influente, al quale Atalanz, o meglio la sua società, la «Inpromservice», avrebbe poi riprestato il mezzo miliardo di dollari ottenuto col credito a un tasso annuo del 20 per cento, guadagnando così dalla doppia transazione 50 milioni di dollari.

Con i dollari guadagnati il misterioso signor Atalanz avrebbe poi comprato merce in Occidente, da rivendere nell'affamato (di beni) mercato sovietico, in rubli, a prezzi superiori a quelli di mercato. Alla fine un'ulteriore riconversione dei rubli in dollari gli avrebbe fruttato un ulteriore profitto. E il tutto, naturalmente, senza impegnare di suo nemmeno un copeco.

Vera o falsa che sia la ricostruzione dell'affare - che il giornale economico Kommersant ha raccontato in cinque puntate - l'intreccio affarista è finito nelle maglie del Kgb e della procura della repubblica sovietica, che ufficialmente lo accusano di appropriazione indebita di beni dello stato e di truffa ai danni di una cooperativa (che però si è rifiutata di sporgere querela), e adesso è in galera. Ma perché il Kgb si è mobilitato in forze per la vicenda di un banale truffatore? La spiegazione l'ha rivelata al Kommersant un anonimo funzionario dei servizi, che ha spifferato i contenuti di una relazione riservata del sottocolonnello Kovriga sul caso. In realtà Atalanz è accusato di vendere di contrabbando rubli in Occidente: secondo il Kgb, l'uomo d'affari di Soci avrebbe già accumulato nel suo conto presso una banca straniera mezzo milione di dollari. Altro che semplice truffatore, per gli organi della sicurezza Atalanz è un uomo di quei circoli finanziari occidentali, denunciati pubblicamente dal capo del Kgb, Kryuchkov, e dal premier Pavlov, che lavorano per destabilizzare il rublo e indebolire l'economia sovietica per poi

